

ROMA Secondo i sindacati di categoria è stato un «successo» che ha fatto registrare oltre il 70% di adesioni; per varie aziende ospedaliere, invece, le astensioni dal lavoro sono state ridotte e a «macchia di leopardo», mentre per la Cimo, che non ha aderito alla protesta, l'adesione si limita a circa il 15%. Lo sciopero dei camici bianchi per protestare contro la mancata applicazione del contratto bloccato dai rilievi della Corte dei Conti, con il consueto balletto di cifre, non ha mancato di suscitare polemiche. I disagi (erano comunque garantiti i servizi minimi e le prestazioni d'urgenza) si sono fatti sentire un po' in tutta Italia. Protestano le organizzazioni dei consumatori Codacors e Aduc mentre, di tenore opposto, è stata la reazione di vari esponenti politici che - da Alleanza nazionale a Forza Italia, Popolari e

Medici in sciopero, disagi negli ospedali ma senza caos I sindacati: partecipazione massiccia. E per il 15 giugno nuova giornata di protesta

Ccd - hanno espresso solidarietà ai medici in sciopero. È intervenuto anche il ministro della Sanità Umberto Veronesi, invitando i sindacati e i medici ad «attendere le determinazioni autonome della Corte dei Conti» poiché «ogni atto o dichiarazione potrebbe suonare come un illegittimo tentativo di interferenza con l'attività della Corte». Ma Veronesi, per il quale la protesta è «eccessiva», ha precisato: «Non ho bocciato lo sciopero, ho solo ritenuto che tale strumento sia da utilizzare in casi estremi».

E per il presidente della Federazione degli ordini dei medici Pagni, le preoccupazioni dei medici sono «comprensibili». Ma i disagi potrebbero non concludersi con la giornata di ieri: se la vertenza non verrà risolta, un nuovo sciopero è stato già annunciato per il 15 giugno. Questa la situazione nelle Regioni italiane.

Lazio: a Roma l'adesione alla protesta, che è stata a macchia di leopardo nei vari ospedali della capitale, si aggira, secondo la Cgil-Fp di Roma e Lazio, intorno al 10%. Ad essere penalizzate sono state soprattutto le prestazioni ambulatoriali non di urgenza e le dimissioni e accettazioni ordinarie. Nella altre provincie laziali, secondo l'Anaa, la percentuale di sciooperanti è stata molto più alta, sfiorando il 70-80%.

Marche: hanno aderito allo sciopero il 70-80% dei medici dell'azienda ospedaliera Umberto I di Ancona ma il dato, sottolineano i sindacati, è riferibile anche ad altre strutture del capoluogo e a quelle di altre Asl marchigiane. Sono comparsi stati numerosi i medici che, pur non avendo timbrato il cartellino, erano presenti in ospedale. Limitati i

danni all'utenza. Molise: lo sciopero, praticamente, non c'è stato a causa di un difetto di comunicazione alle direzioni sanitarie. Singolare, poi, il caso dei 4 ospedali del Lagonegrese nella Basilicata meridionale, dove non si è potuto scioperare per il numero minimo dei medici dipendenti, che sarebbero stati comunque destinati a garantire i servizi minimi.

Lombardia: punte dell'80% di adesioni sono state raggiunte nei reparti di chirurgia e diagnostica, ma sulle cifre esistono dati discordanti: a Niguarda, secondo i sindacati, l'adesione è a livelli nazionali, mentre per la direzione sanitaria è del 20%. In Veneto le adesioni hanno raggiunto il 60%. Campania: massiccia adesione a Napoli, dove è stata occupata per protesta la direzione generale dell'ospedale Cardarelli. Nel più grande presidio sanitario del Mezzogiorno ieri

soprattutto nel turno 8-14, si è praticamente registrata la paralisi completa (stop ad ambulatori, laboratori e sedute operatorie).

Liguria: anche a Genova, dove l'adesione allo sciopero è definita massiccia, si sono registrati disagi nei reparti e sovraffollamento di barelle nei corridoi del Pronto soccorso.

Friuli Venezia Giulia: le adesioni hanno sfiorato l'80-90%. In vari ospedali si è anche applicato lo «sciopero bianco»: presenza regolare in servizio limitata però alla rigida applicazione delle norme di legge. La protesta di ieri ha visto anche protagonisti l'associazione non sindacale «Libertà medica», che ha diffidato il presidente del Consiglio Amato ed i ministri di Sanità e Tesoro affinché garantiscano nuovi finanziamenti.

Colosseo vietato al Gay Pride «Assurdo, intervenga Violante»

La Questura di Roma ha detto no alle ipotesi degli organizzatori
Scusa ufficiale le contromanifestazioni degli estremisti di destra

Famiglie di fatto 350mila in attesa di una legge

ROMA L'ex portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, apprezza il ministro Belloni per la sua presa di posizione sulle coppie di fatto, che in Italia «sono almeno 350.000». «Bene ha fatto», dice Manconi, «il ministro per le Pari Opportunità, ad auspicare un riconoscimento legislativo delle coppie di fatto e a ricordare e a riprendere l'ottima proposta elaborata dal precedente ministro, Laura Balbo. Si deve lavorare in questo senso per affermare diritti e assicurare garanzie a un numero crescente di cittadine e di cittadini italiani. In questa direzione vanno il disegno di legge da me presentato al Senato, l'11 luglio 1996, «Normativa sulle unioni civili» e altri presentati alla Camera». Finalità del testo - ricorda il senatore Manconi - è tutelare le nuove modalità di convivenza che sono diffuse negli ultimi decenni nel nostro paese e, sul piano delle prerogative sociali, garantire l'equiparazione delle coppie di fatto a quelle classiche per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, la successione legittima, l'inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare, l'irrisarcimento del danno causato da un fatto illecito da cui deriva la morte del partner, e altri profili ancora. Quel disegno di legge giace al Senato ed è destinato a restare se non interviene una forte mobilitazione».

ROMA La Questura di Roma ha deciso di vietare il Colosseo al Gay Pride. Le ipotesi di corteo presentate ieri dagli organizzatori del raduno internazionale sono state bocciate. Il motivo ufficiale è che in quell'area sono previste manifestazioni anti gay degli estremisti di destra Forza Nuova. Una motivazione che secondo gli organizzatori e secondo i parlamentari che stanno mediando per far ottenere il permesso è assolutamente inaccettabile. Il timore è che invece non si voglia concedere il Colosseo in quanto considerato dal Vaticano simbolo importante della passione dei primi cristiani. Evidentemente c'è chi non la pensa come il senatore Giulio Andreotti, che ieri pur sostenendo di essere contrario allo svolgimento del raduno in contemporanea al Giubileo ha detto che comunque «Roma sopravviverà».

A nulla sono dunque valsi gli appelli a non far diventare il Gay Pride romano un caso internazionale. Il divieto è giunto dopo che il segretario dei Ds Walter Veltroni aveva auspicato un intervento politico per garantire la manifestazione. E ora, dopo che il divieto è stato messo per iscritto dalla Questura, tutto è più difficile. L'8 giugno gli organizzatori del Gay Pride incontreranno il presidente della Camera Luciano Violante, e successivamente il ministro dell'Interno Enzo Bianco. Chiedono che il Colosseo resti nel percorso del corteo.

La Questura ha proposto agli organizzatori della manifestazione due alternative che sono state rifiutate. In un incontro svolto in questura nel primo pomeriggio di ieri tra tre rappresentanti del cir-

colo Mario Mieli, il senatore Luigi Manconi e gli onorevoli Roberto Sciacca e Walter De Cesaris ed il capo di gabinetto Francesco Tagliente, è stato notificato agli organizzatori del World Gay pride il provvedimento in cui il Questore prende atto di prendere atto del corteo e propone due percorsi: uno di circa sei chilometri e uno di due. Il primo percorso, di circa sei km, parte da Porta Capena, e segue viale delle Terme di Caracalla, piazza Numa Pompilio, via delle Terme di Caracalla, viale di Porta Ardeatina, piazzale Ostiense, viale della Piramide Cestia, Piazza Albania, viale Aventino, Circo Massimo, via Arma Mas-

GIULIO ANDREOTTI
«Il raduno è poco opportuno ma Roma ne ha viste tante e certamente sopravviverà»

Massima di Ercole, via dei Cerchi arriva al Circo Massimo.

«C'è una comunicazione formale di rifiuto del percorso da parte della questura, quindi la situazione è nettamente peggiorata», ha detto il senatore Luigi Manconi spiegando che si rivolgerà direttamente al governo ed in particolare al ministro dell'Interno Bianco. «Un divieto inammissibile», ha commentato Roberto Sciacca all'uscita dalla Questura.

«Ci sono state assicurazioni - ha spiegato Manconi - particolarmente impegnative e formali che

garantivano la possibilità di esercitare il diritto costituzionalmente previsto a manifestare. La richiesta fatta al Circolo Mario Mieli, che quest'ultimo ha accolto da varie settimane, era quella di evitare i circuiti delle basiliche. Una volta che il circolo Mario Mieli ha ipotizzato un percorso diverso, non si può notificare un provvedimento che di fatto limita il contenuto fondamentale di una manifestazione, ovvero quello di manifestarsi. È bastato che qualcun altro annunciasse un contro-corteo. Chiediamo al governo che sia una manifestazione vera, e non venga mortificata».

Walter De Cesaris ha invece ipotizzato: «Forse il divieto a manifestare intorno al Colosseo, anche se nessuno l'ha detto formalmente, deriva dal fatto che l'anfitratto viene utilizzato dal Papa per la via Crucis. In questo caso sarebbe veramente una motivazione molto grave».

«Il corteo di Forza Nuova è solo un alibi. Il divieto è un segnale forte di intolleranza e di sudditanza nei confronti del Vaticano», ha detto Massimo Quinzì, uno dei rappresentanti del circolo Mario Mieli. Quinzì ha spiegato che la loro proposta sull'itinerario del corteo presentata in questura prevedeva la partenza da Porta San Paolo e l'arrivo in piazza Madonna di Loreto passando per il Colosseo.

«Abbiamo poi proposto una alternativa - ha detto Quinzì - per evitare di passare vicino alla chiesa e così abbiamo proposto di concludere il corteo in largo Corrado Ricci, ma entrambi gli itinerari sono stati rifiutati dalla questura che ci ha presentato due percorsi inaccettabili».



Manifestazione di appoggio al gay pride di Roma

NEGLI USA La Disney apre i parchi agli omosessuali

La Disney spalancò le porte agli omosessuali: tre parchi a tema della multinazionale di Pippo e Paperino ospitano manifestazioni a tema omosessuale dei Gay Days 2000 e, a sorpresa, nessun gruppo religioso intende protestare. La serie di eventi, in programma questo

week end, interessa anche parchi non della Disney come Universal Orlando e Sea World Orlando, ma il cuore delle attività sarà il parco Magic Kingdom, all'interno di Disney World a Orlando (Florida). «Non so se si può parlare di cambiamento negli atteggiamenti, ma i nostri parchi sono aperti a tutti, ogni giorno. Noi vogliamo essere ospitali con chiunque visita i nostri parchi», dice Rena Callahan, portavoce della società, sminuendo l'idea che il 2000 segni una «svolta» nei rapporti tra Disney e i suoi ospiti omosessuali. Sulla costa occidentale, le attività dei Gay Days si svolgeranno a Disneyland, ad Anaheim.

Sicilia, la zampata della «tigre del biologico» L'assessore Cuffaro: «Supereremo l'Emilia». Il reddito aumenta del 20% all'anno

STEFANO POLACCHI

PALERMO Le arance, abbiamo sfondato in Giappone con le arance... forse ce l'abbiamo davvero fatta». Felice Crosta, direttore dell'assessorato all'Agricoltura e foreste della Regione Siciliana, non sta nella pelle. È davvero felice. Il sogno di portare in Giappone uno dei simboli forti della Sicilia, le arance rosse, sta per diventare realtà. «Sì, sembra che i giapponesi abbiano deciso di provare per la prima volta l'importazione delle arance: loro sono terrorizzati dalla mosca mediterranea, ma le garanzie che abbiamo fornito li hanno convinti. Un successo che potrebbe trascinare con sé molti altri, in altri settori».

Sì, indubbiamente è un successo, uno tra i molti che negli ultimi anni la Sicilia sta portando a casa con la sua politica «aggressiva» nella commercializzazione dei suoi pro-

dotti agroalimentari, vino e olio in primo piano. «Il nostro obiettivo? Superare l'Emilia Romagna. Sì, sui vini il Piemonte è molto forte, la Toscana anche. Ma il nostro fine è superare l'Emilia con l'ortofrutta».

Facciamo un prodotto di grande qualità, siamo primi per il biologico. Insomma, abbiamo numeri e qualità». A parlare ora è Pietro Miosi, responsabile del gruppo marketing, struttura sempre più importante in questa vera e propria offensiva commerciale che la Sicilia lancia al mondo.

Proprio nel fine settimana si è svolto a Palermo uno dei match importanti in questa sfida agroali-

mentare: una settantina di aziende, scelte in base a standard ottimali per il tipo di impegno richiesto, hanno incontrato decine di grossi importatori anglosassoni e per il Nord Europa. Un meeting che rimanda agli antichi fasti, quando gli inglesi erano una colonna portante negli scambi con l'isola e quando i Woodhouse «inventarono» il Marsala. Un mercato, questo anglosassone, tradizionalmente attento alla Sicilia e soprattutto al biologico. E ora che la Sicilia riesce a garantire una produzione biologica di qualità sia fresca che conservata per 12 mesi all'anno, l'attenzione del Nord Europa è di nuovo verso questo spicchio di Sud.

L'agricoltura - ma tutto il settore agroalimentare nel complesso - sta iniziando a vivere in Sicilia una stagione nuova. E, da quando il «biologico» è diventato un gran valore, l'isola si è resa conto che il biologico era la norma, da secoli. «Per

questo abbiamo il primato per numero di aziende biologiche, quasi 9000, e siamo al secondo posto dopo la Sardegna per estensione di terreni - afferma Gianni Battaglia, assessore al commercio e alla cooperazione e appena nominato nel Comitato consultivo dell'Istituto per il commercio con l'estero - il problema che dobbiamo affrontare è il livello globale della sfida: da una parte dobbiamo assicurare i grandi gruppi stranieri che investono in Sicilia e conveniente e sicuro, e di questo abbiamo esempi certi; dall'altra dobbiamo aiutare le nostre imprese nei processi di internazionalizzazione, che sono costosi e complessi. Ma non c'è dubbio che l'agricoltura di qualità è il nostro cavallo di battaglia, è un settore che dà reddito, che permette con il turismo di qualità una politica del territorio più avanzata e il recupero di beni ambientali e culturali altrimenti condannati. È il nostro futu-

ro». Di questo è certo Salvatore «Totò» Cuffaro, giovane assessore all'Agricoltura, che su questo settore ha costruito la sua fortuna politica e che ha deciso di scatenare una vera

propria guerra al transgenico in nome del «naturale». «La Sicilia dichiara guerra agli organismi geneticamente modificati - ha detto presentando il meeting - Noi siamo il baluardo dell'agricoltura di qualità».

In linea con il ministro Pecorello Scario, che vuole trascinare in questa campagna anche i partner europei. «Finora abbiamo regalato i prodotti della nostra terra, abbiamo venduto olio e vino a due lire per

farli imbottigliare da altri che poi ce li rispeditano etichettati e a prezzi stratosferici. Ora riprendiamo in mano i nostri prodotti. La nostra terra deve dare un reddito ai nostri produttori». Cuffaro, che si barcamena tra la vecchia amicizia con Calogero Mannino e i proclami in stile Seattle, ha capito che questa è una delle chiavi per lo sviluppo. E in questo campo sta lavorando bene.

«Noi abbiamo triplicato il fatturato negli ultimi tre anni. A prodotto costante, il reddito agricolo è aumentato di un venti-trenta per cento all'anno - spiega - Questo cosa significa? Che finora abbiamo regalato i prodotti. E se il reddito continua a salire del 25%, mentre in Emilia aumenta dello 0,4%, allora significa che i prodotti li regaliamo ancora!».

Insomma, questa nuova «tigra del Sud» ha iniziato la sua battaglia, davvero.

VINO Regaleali all'attacco Cambia manager e punta a essere prima

Aria di novità in Sicilia anche sul fronte vino. La cantina di Regaleali, guidata dal conte Lucio Tascia d'Almerita, inizia a cambiare pelle e si aggiudica un direttore generale d'eccezione: Gaetano Zangara, per vent'anni alla Corvo-Duca di Salaparuta, in vista della vendita dell'azienda leader siciliana è pronto a portare in pole position l'azienda di Regaleali. «È una svolta manageriale per la nostra azienda - dice Lucio Tascia - Vogliamo adeguarci ancor più al ritmo e ai tempi di un mercato caratterizzato da una concorrenza sempre più agguerrita». Sembra così delinearsi un futuro anche in relazione all'unione con la Mid di Miceli, il cui relativo contratto è in via di scadenza. Tascia d'Almerita produce circa 3 milioni di bottiglie, con un fatturato di 24 miliardi. Il 40% della produzione è esportato in Usa e Germania.

